

Il loro metodo è il metodo stesso delle scienze empiriche, indifferenti alla ricerca sull'indole vera e la realtà vera dei fatti, e curanti solo di raccolte, prospetti e schemi. Gli empiristi sono, dunque, naturalisti e non filosofi; e fin qui, non ci è nulla di male. Perchè i filosofi, da loro parte, sono filosofi, e non naturalisti. Ma gli empiristi hanno il torto di farsi filosofi unicamente per polemizzare con coloro che essi non intendono: laddove i filosofi, consapevoli della loro dignità e quindi dei loro limiti, non polemizzano, o non dovrebbero polemizzare, coi naturalisti e coi loro fatterelli. Il vecchio filosofo napoletano Bertrando Spaventa, un giorno dell'ultimo anno della sua vita, confessava a un amico, di avere con sua sorpresa, allora allora, imparato, che la balena non è un pesce. Scandalo dei sopralodati empiristi. Ma che la balena sia o non sia un pesce, — vale a dire, che i naturalisti la collochino in una o in un'altra delle loro caselle e vetrine, — è, in verità, pel filosofo in quanto filosofo (e si scandalizzi chi vuole), cosa del tutto indifferente. Sia o non sia pesce la balena, le categorie filosofiche restano sempre quelle: οὐσία, ποσόν, ποιόν, πρὸς τι, ποῦ, ποτέ, eccetera.

B. C.

III.

ANCORA DEL PROF. DE SARLO
E DELLA SUA SCUOLA.

Nel fasc. del 15 ottobre della sua *Cultura filosofica* il prof. De Sarlo, continuando la sua triviale polemica contro la *Critica*, — alla quale egli e i ragazzi suoi discepoli attribuiscono il proposito curioso di « esercitare una specie di terrorismo nel campo della filosofia », — si compiace di pubblicare un articolo d'uno de' suoi ragazzi, del più sfacciato, contro la severa recensione che nell'ultimo fascicolo della *Critica* io feci di quel degno aborto della scuola fiorentina, che è *L'individualismo etico nel secolo XIX*: un articolo, in cui l'argomento principale che si adopera, consiste nello scagliare, con abito plebeo, ogni sorta di contumelie personali contro il recensente.

Ora sappia il prof. De Sarlo che noi non aspettiamo nè possiamo aspettare da lui e da' suoi Calò il riconoscimento della diritta coscienza, della fede viva nell'energia del pensiero, dell'entusiasmo, che ci animano nei nostri scritti e in quest'opera ingrata di risveglio de' dormienti, di fustigazione degl'inetti, dei pigri, dei ciarlatani, che ci siamo addossata con la compilazione di questa rivista. L'amico Croce ed io, per diverse vie, giungiamo a questo comune convincimento, saldissimo: che gli errori teorici hanno una radice morale; e che non è lecito ritenere uomo di buona volontà chi non fa nulla per portare un po' d'ordine e di luce nel

proprio pensiero. Noi siamo convinti, in particolare, che egli e i suoi Calò vivono neghittosi in un caos mentale, che sarebbe principio per l'Italia di nuova barbarie filosofica, peggiore di quella positivista, da cui è appena uscita, se il loro modo di comportarsi verso la filosofia, aiutata da molti, troppi motivi estrafilesofici, assai potenti nell'animo di molti giovani d'oggi, riuscisse a prevalere sull'indirizzo di critica libera, insistente, sincera, da noi propugnato; e che quel caos deve proprio addebitarsi all'insufficienza del sentimento che essi hanno del loro dovere: insufficienza attestataci quest'anno così eloquentemente dalla rivista che han preso a pubblicare e dal metodo di polemica che vi hanno adottato. Sappiano, dunque, che noi non possiamo desiderare la stima di persone che ci paiono immeritevoli della stima di qualsiasi serio lavoratore per la ricerca della verità, per la quale unicamente lavoriamo noi. E però si possono sbizzarrire a loro posta tra gli epiteti ingiuriosi, che godono a lanciarci contro; non è cosa che ci riguardi. Noi continueremo ad esaminare ogni volta che ci parrà opportuno le loro pubblicazioni, e a giudicarli secondo il merito, respingendo sempre tranquillamente sul loro viso gl'improperii, di cui si compiaciono.

L'onestissimo Calò, che non si vergogna di trar calci ai suoi correttori (ne trasse uno, come vedemmo, contro lo stesso prof. Masci, giudice a lui troppo benevolo), ha finto di vedere nella mia recensione una replica alle impertinenze da lui stampate già, annuente il maestro, contro il mio amico prof. Lombardo-Radice e contro di me. Ora, quanto al mio amico, che il De Sarlo deve aver conosciuto da vicino, ed è tutto demerito suo se non ne apprezza la solida cultura, l'ingegno e il carattere, superiori di tanto a quelli del povero Calò da non consentire nemmeno il paragone, non rispose allora perchè non c'era questione scientifica da discutere oltre, dopo la risposta e per la risposta del Calò.

Quanto a me, come potevo credere che mettesse conto continuare a discutere con uno che mostrava di non aver capito i termini della questione pur dopo le dilucidazioni quasi essoteriche, che gli erano state da me offerte nell'ingenua credenza ch'egli fosse persona disposta ad imparare? D'altra parte, pensai che il mio no alle sue asserzioni empiriche, volgarmente empiriche, contro la mia tesi scientifica, avrei potuto dirlo, nell'interesse di coloro che desiderano sempre abbondanza di chiarimenti, in una prossima ristampa, già disegnata, della mia memoria sul concetto della pedagogia. E una replica infatti, — si consoli il Calò, — è scritta da un pezzo e presto egli potrà leggerla in un mio volume d'imminente pubblicazione, dal titolo *Scuola e filosofia*. Ma che io e il Lombardo-Radice possiamo essere a corto d'argomenti contro di lui, egli lo crede davvero?

Ora io potrei spassarmi a commentare qui la sua risposta alla mia recensione, dimostrando che alle contraddizioni aggiunge nuove contraddizioni, agli spropositi storici nuovi spropositi. Ma — oltre il rispetto che debbo ai nostri lettori, i quali non possono prender gusto allo spettacolo poco attraente che dovremmo esibir loro in ogni fascicolo, con lo scuoiare i

Marsii fiorentini, — un tale commento potrebbe apparire una difesa del mio metodo di critica o della mia capacità filosofica, messi dal C. in istato d'accusa. E veramente io, di difendermi dai giudizi di un Calò e di un De Sarlo, non sento il bisogno: anche perchè dai De Sarlo e Calò d'oggi, che a tutto ricorrere pur di vedere se non fosse possibile buttar giù il « regno del terrore » (ossia, scuotere il giogo di quel *controllo*, che per la prima volta abbiamo noi organizzato in Italia per gli studii filosofici), potrei appellarmi ai De Sarlo e Calò di ieri. — Chi ha il desiderio di veder chiaro da sè, letto lo sproloquio della *Cultura filosofica*, può rileggere il mio articolo incriminato e lo stesso *Individualismo* manomesso; perchè, se egli è onesto e intelligente, troverà facilmente di che darmi ragione su tutti i punti della mia critica (1).

Che se lo sfacciatello filosofante della *Cultura filosofica* volesse vedere in questa risposta un modo di non rispondere perchè non si può rispondere, s'accodi pure. Dica anche questo, e sperimenti se sia per giovargli presso i galantuomini che conoscono me e lui.

Nell'interesse oggettivo degli studii due punti soli mi sembrano rilevabili. Uno è quello che riguarda il Fichte, dove il C. vuol ribadire l'erroneo giudizio che la sua dottrina dello Stato sia « in fondo anarchica », benchè ora dichiari esplicitamente che « non si può dire senz'altro che Fichte è un anarchico » e che « su questo punto del suo pensiero egli non insiste » (p. 282). E su che insiste? Il C. adduce una sola citazione, richiamando l'attenzione su queste parole del *Naturrecht*: « Je besser der Staat eingerichtet ist, desto weniger wird man ihn bemerken, weil durch seine ruhende Kraft, durch sein inneres Gewicht, *alle Möglichkeit* (qui il C. comincia a sottolineare) *seiner äusseren Wirksamkeit schon in der Entstehung aufgehoben wird. Er selbst verhindert sich am Handeln* ». L'ideale dello Stato è, dunque, che elimini se stesso. Ma che ha da vedere ciò con l'anarchismo? Questa eliminazione: 1. presuppone la realtà e il valore dello Stato (che deve eliminarsi), presupposto che è la negazione dell'anarchismo; 2. è un'eliminazione che importa la *ruhende Kraft*, l'*inneres Gewicht*, appunto dello Stato; esclude soltanto l'*äussere Wirksamkeit*; ed è quindi un reale mantenimento, non una negazione dello Stato; ed anche per ciò è agli antipodi dell'anarchismo. Una tale dottrina è implicita anche nell'hegelismo, che elimina anch'esso a suo modo (*aufhebt* nei due sensi) lo Stato nello spirito assoluto. Ma il C. riconosce che l'hegelismo è anti-anarchico. Dunque?

L'altro punto concerne il concetto fondamentale del libro, di cui si tratta, della falsa distinzione tra individuo e Stato. Le mie avvertenze, non occorre dirlo, non han giovato affatto al C., il quale non arriva a

(1) Per un altro saggio degli errori, inesattezze e false citazioni onde è infiorato l'*Individualismo etico*, si veda ora E. DI CARLO, in *Rivista filosofica*, a. IX, fasc. 4.º, pp. 537-544.

capire come lo Stato e ogni altro valore sia un momento dello spirito, e quindi *immanente* nell'individuo. Ora io denunzio al pubblico, che s'interessa agli studii filosofici, questa dichiarazione da lui fatta in proposito: « MA QUANDO VORRANNO PERSUADERSI I NOSTRI IDEALISTI CONFUSIONARI CHE ALTRO È L'ATTIVITÀ INDIVIDUALE, CHE È SEMPRE INDIVIDUALE, ALTRO IL VALORE UNIVERSALE CH'ESSA ASSUME CONFORMANDOSI ALLA NORMA ETICA? ». Dunque, siamo intesi: il valore, a destra, volontà universale: il volere individuale, a sinistra. Il pensiero universale, la verità, in cielo; il pensiero individuale in terra. — Ma, via, questo sarà il volere e il pensiero dei De Sarlo e compagni: il nostro, no.

G. GENTILE.

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- M. Bréal, *Pour mieux connaître Homère*, Paris, Hachette, 1907.
 F. Baldensperger, *Études d'histoire littéraire*, Paris, Hachette, 1907.
 O. Harnack, *Der deutsche Klassicismus im Zeitalter Goethes*, Berlino, 1906.
 E. Hildebrandt, *Friedrich Tieck*, ein Beitrag zur deutschen Kunstgeschichte im Zeitalter Goethes und der Romantik, Leipzig, 1906.
 F. Strowski, *Histoire du sentiment religieux en France au XVII^e siècle: Pascal et son temps*. I: *De Montaigne à Pascal*, Paris, Plon, 1907.
 F. Cantella, *G. Leopardi filosofo*, P. I: *Le dottrine psicologiche*, Palermo, Reber, 1907.
 A. Bonucci, *La derogabilità del diritto naturale nella scolastica*, Perugia, Bartelli, 1906.
 I. G. Isola, *Critica del rinascimento*, Livorno, Giusti, 1907.
 A. Meinong, *Ueber die Erfahrungsgrundlagen unseres Wissens*, Berlin, Springer, 1906.
 Aristoteles, *Metaphysik* ins Deutsche übertragen von Adolf Lasson, Jena, Diederichs, 1907.
 M. E. Gans, *Spinozismus*, ein Beitrag zur Psychologie und Kulturgeschichte des Philosophirens, Wien, 1907.
 Bh. Hell, *Ernst Machs Philosophie*, Stuttgart, 1907.
 S. A. Desai, *A study of the Indian philosophy*, Londra, 1907.
 H. Levy, *Kants Lehre vom Schematismus d. reinen Verstandesbegriffe*, Halle, 1907.
 Gaubert, *La sottise esperantiste*, Paris, 1907.
 H. Corson, *An introduction to the study of Shakespeare*, Londra, 1907.
 P. Lasserre, *Le romantisme français: essai sur la revolution dans les sentiments et. les idées au XIX^e siècle*, Paris, Mercure de France, 1907.